

Lucia Masetti

AA.VV.

Dizionario biblico della letteratura italiana

Diretto da Marco Ballarini, Responsabili scientifici e curatori: Pierantonio Frare, Giuseppe Frasso, Giuseppe Langella

Milano

IPL

2018

ISBN: 978-88-7836-475-2

Se la letteratura italiana fosse un pianeta, la Bibbia occuperebbe il posto che sulla Terra spetta all'acqua: è presente ovunque, in mille forme e quantità, e perfino nei territori più impensati scorre nascosta come un fiume carsico. Tuttavia fino a oggi mancava un atlante idrografico capace di registrare adeguatamente tale presenza capillare. Certo non mancano precedenti di rilievo. Su scala mondiale un riferimento imprescindibile resta *Il grande codice* di Northrop Frye (1986), recentemente ripubblicato da Vita e Pensiero (Milano 2018). Per quanto riguarda invece la letteratura italiana è inevitabile ricordare l'opera diretta da Pietro Gibellini, *La Bibbia nella letteratura italiana* (Morcelliana, 2009-2017, 6 voll.), che è però una rassegna di articoli monografici, di letture a campione; mentre il merito del presente *Dizionario biblico* è proprio quello di offrire una ricognizione sistematica dei rapporti fra autori italiani e codice biblico. Ciò lo distingue anche da altre iniziative sorte in contemporanea alla stesura del dizionario, come il volume di Sonia Gentili *Novecento scritturale. La letteratura italiana e la Bibbia* (Roma, Carocci, 2016), di argomento più circoscritto e impostato per tematiche.

Diretti antecedenti del *Dizionario* si possono considerare i tre convegni promossi all'Università Cattolica del Sacro Cuore dal Centro di ricerca «Letteratura e cultura dell'Italia unita», specialmente il secondo, che analizza il fenomeno degli *Apocrifi moderni* (Atti a cura di Giuseppe Langella, Borgomanero, Giuliano Ladolfi Editore, 2013), ossia le riscritture letterarie dei Vangeli nel Novecento e oltre.

Tutti questi studi hanno posto le premesse per il varo di un progetto alla cui realizzazione hanno contribuito parecchie decine di specialisti, quasi sempre di rango universitario, italiani e stranieri. Diretto da mons. Marco Ballarini, nel frattempo nominato Prefetto della Veneranda Biblioteca Ambrosiana, e coordinato da tre italianisti dell'Università Cattolica del S. Cuore, Pierantonio Frare, Giuseppe Frasso e Giuseppe Langella, il monumentale *Dizionario* allinea in ordine alfabetico 270 lemmi, che coprono l'intero arco della letteratura italiana, dalle origini agli anni Duemila. Di norma, a ciascun autore è riservato uno spazio proporzionato alla sua importanza nel canone letterario. Alcuni autori sono inclusi all'interno di lemmi collettivi, dedicati a gruppi o correnti letterarie di particolare rilievo: dal *Dolce stil novo* alla *Scapigliatura*, dall'*Arcadia* al *Romanzo industriale*. Una rete di rimandi interni permette di rintracciare facilmente i singoli nomi, e la consultazione è agevolata anche dalla veste grafica, che unisce efficacia ed eleganza.

Un'altra particolarità strutturale è l'ampio spazio dato alla letteratura moderna e contemporanea. Ciò si deve solo in parte alla vicinanza temporale e alla crescita abbastanza esponenziale della famiglia letteraria: ha concorso in maniera significativa all'affollamento di voci, specie novecentesche, il sorprendente confrontarsi col codice biblico, in un corpo a corpo talvolta perfino drammatico, da parte di scrittori e poeti che il secolo della crisi ha disposto a una inquieta ricerca di senso in tutte le direzioni. Su questo sfondo diventa perciò oltremodo interessante una disamina dei modi peculiari in cui il «grande codice» è stato di volta in volta riletto e rielaborato.

A uno sguardo più analitico il *Dizionario* si rivela poi un utilissimo strumento per chiunque desideri approfondire da questa prospettiva un autore particolare. Peraltro, a parte il suo indubbio valore scientifico, esso merita un complimento che raramente si ha occasione di rivolgere a opere di tal

genere: è piacevole da leggere. L'esigenza di sintesi ha impedito ai compilatori di limitarsi a sciorinare un arido elenco di luoghi biblici, spesso insoddisfacente per l'abbondanza e la complessità del materiale. Le voci tendono piuttosto a delinearci in gran parte come micro-saggi, che inquadrano i rapporti con la Bibbia all'interno della vicenda umana e poetica di ciascun autore. In effetti, benché la Bibbia rappresenti anche un fertile serbatoio di linguaggi, stili e immagini, i richiami a essa oltrepassano inevitabilmente il piano formale per aprire un confronto di tipo esistenziale ed etico. Il *Dizionario* ci immette così nei percorsi di vita dei diversi autori, spesso tortuosi e sempre affascinanti. Del resto appare chiaro, anche solo scorrendo il *Dizionario* a volo d'uccello, che la Bibbia è stata continuamente riplasmata nella concretezza della storia: perciò le fonti scritturali necessitano di essere inquadrare nel contesto esperienziale e storico cui appartengono.

Già la *Commedia*, per fare l'esempio più eclatante, si propone come *imitatio Bibliae*, secondo la celebre espressione di Gianfranco Contini. Dante trova nella Bibbia non solo la chiave interpretativa necessaria per capire la realtà materiale e sociale, ma anche l'esempio perfetto della funzione che deve rivestire l'opera letteraria. Similmente per molti autori delle origini, da Jacopone a Petrarca, le vicende bibliche diventano uno specchio per comprendere se stessi, passando dal piano storico a quello autobiografico. Anche nella contemporaneità la Bibbia non cessa di intrecciarsi con l'esperienza degli autori, anche se costituisce sempre meno il fulcro di una cultura codificata e condivisa tra lettori e pubblico. Richiamarsi alla Bibbia diventa dunque una scelta meno scontata, che spesso passa attraverso una profonda e originale rielaborazione. Si ha così una nuova fioritura di apocrifi, intesi come riletture personali e attualizzanti della Bibbia; in primo luogo (ma non soltanto) quegli *Apocrifi moderni* cui è dedicato appunto un lemma del *Dizionario*.

Più in particolare la rilettura della Bibbia è stata compiuta in due prospettive antitetiche: assumendola come punto di riferimento positivo, oppure reinterpretandola in senso parodico e polemico. Tale bipartizione emerge chiaramente nelle pagine dedicate agli autori più antichi, dove però la seconda tendenza è nettamente minoritaria, benché annoveri rappresentanti d'eccezione come Luigi Pulci, Giordano Bruno e in parte Ariosto. Più ci avviciniamo alla contemporaneità, più i confini tra le due scelte diventano labili, in quanto la frontiera stessa tra credenza e non credenza si fa più sfumata. Basti pensare alla «patoteologia» caproniana o alla religiosità paradossale di Bufalino, per il quale Dio è «l'ossimoro degli ossimori». Conseguentemente le citazioni bibliche compaiono sempre più spesso non come un possesso pacifico, bensì come parte di un processo di ricerca che oscilla tra ammirazione e parodia, fascino e rifiuto; e ciò vale tanto per i credenti quanto per i non credenti. Così la Bibbia entra nella dialettica forma-vita e nel «dubbio metodico» propugnati da Pirandello, dialoga con la disperazione di un Ungaretti in lutto, o di un Rebora tormentato dalla malattia; accompagna l'insoddisfazione di Leopardi e Montale nei confronti della finitezza umana, e porta nella poesia di Sereni una «brezza leggera» di speranza.

Una seconda bipartizione, interna ai rimandi biblici, è poi quella fra Antico e Nuovo Testamento. Anche in questo caso la letteratura moderna mostra un andamento peculiare, come sottolineano i curatori nella *Prefazione*. Nel corso dell'Ottocento, i moti risorgimentali si accompagnano a una forte ripresa dell'Antico Testamento: Dio è anzitutto il Signore degli eserciti e il protettore dei patrioti, celebrato tanto dalla lirica risorgimentale quanto dalla memorialistica post-risorgimentale (ciascuna delle quali è trattata in un lemma collettivo). Con il volgere del secolo, però, il fulcro si sposta sul Nuovo Testamento e acquistano enfasi le tematiche della misericordia, del riscatto degli umili, della sofferenza redentrice. Se già *I promessi sposi* sono quasi una traduzione letteraria del Magnificat, questa tendenza diventa dominante in pieno Novecento, in autori che risentono dei cambiamenti in corso, culminati nel Concilio Vaticano II. Si pensi alla poesia di Caproni *Mancato acquisto*, che registra il passaggio da un cristianesimo di stampo prescrittivo a una religiosità più libera ma al contempo più responsabilizzante. Anche nel *Canzoniere* di Saba prevalgono inizialmente sofferenza e sensi di colpa, connessi a un peccato originale che è insieme storico e biografico; ma a essi gradualmente si affianca un ideale di amore e perdono, riassunto nel simbolo della croce.

La figura del *Christus patiens* ha un ruolo importante in molta parte della produzione letteraria moderna: i contemporanei vedono riflessi nel crocifisso i propri tormenti, mescolati talvolta a una promessa di redenzione. Già Foscolo fa di Jacopo Ortis una *figura Christi*. Lo stesso discorso vale per il Gadda della *Cognizione del dolore* o per il tardo D'Annunzio, che proietta l'icona di Cristo sui soldati pronti a sacrificarsi per la patria. Cristo si propone, anche in contesto laico, come archetipo irrinunciabile del dolore, e in particolare del dolore innocente. Una funzione che spesso condivide con Giobbe, anch'esso assai presente nella letteratura moderna: sia in autori atei come Leopardi, sia religiosi come De Marchi o Turollo. Il caso forse più emblematico è quello di Primo Levi che, come gli altri interpreti della letteratura concentrazionaria, ha vissuto il dolore di Giobbe sulla propria pelle. D'altro canto Cristo rappresenta anche un modello etico-esistenziale, un simbolo di dignità e pienezza umana. Questo non solo in Luzi e in altri autori cristiani, ma anche in scrittori quali Pasolini o Pirandello: per loro Cristo è il «supremo paradossista», capace di infrangere le catene del conformismo sociale per affermare la verità.

Un altro *topos* diffusissimo sopravvive invece dall'Antico Testamento: è il richiamo a un Eden perduto, che può assumere una connotazione preindustriale come in Pasolini, o un accento più intellettualisticamente fiabesco come nel *Barone rampante* di Calvino. E insieme all'Eden compare spesso il polo opposto, l'Apocalisse, verso cui le molte problematiche della modernità – dall'industrializzazione sfrenata all'atomica – sembrano trascinare quasi inesorabilmente. Non sorprende che, in autori come Buzzati o lo stesso Calvino, il tema della fine del mondo sia ben presente. D'altra parte spesso l'unica speranza di salvezza sembra risiedere proprio in un recupero (religioso o secolarizzato) della morale evangelica. Accade così che autori diversissimi tra loro, come Betocchi e Pavese, convergano verso una medesima esortazione: l'amore per il prossimo, la pratica della carità e della pazienza. Perché, come nota Pascoli, la carità può sopravvivere, e anzi deve farlo, anche laddove fede e speranza vengono meno. Quest'impostazione può assumere anche una connotazione sociale, mischiandosi alle istanze socio-politiche diffuse specialmente nella seconda metà del Novecento. I rimandi biblici vanno così a nutrire quell'ideale di riscatto e rivalutazione degli umili che anima le opere di Testori o Dario Fo.

Anche da questa breve disamina è facile intuire la ricchezza e l'ampiezza di spunti che il *Dizionario biblico* può offrire. Tanto che, come accade per ogni atlante ben fatto, basta sfogliarlo perché nasca la curiosità di visitare in prima persona molti dei luoghi così accuratamente mappati.